

MappaMondoX

On line

Periodico dell'Associazione "Mondo X Sardegna" Onlus - Reg. Trib. Di Cagliari n° 17 del 26/04/2000 - Anno V, numero 6 (dicembre 2004)

Grafica: Ass. "Mondo X Sardegna" - Redazione: via San Giovanni, 281 - CAGLIARI (Tel.: 070 663.358; fax: 070 674.673) - Stampa: Kalb, Cagliari

Direttore Editoriale: **Padre Salvatore Morittu** - Direttore Responsabile: **Luigi Alfonso**

Spedizione in abbonamento postale, in applicazione all'art. 2 comma 20/c legge del 23/12/1996, n. 662 - Distribuzione gratuita (*Taxe Perçue/Tassa Riscossa*)

Per informazioni e proposte, scrivete alla nostra e-mail: associazione@mondoxsardegna.it

Il Natale: l'attenzione di Dio

La nostra preparazione al Natale comincia, ormai da oltre venti anni, sotto lo sguardo della Madonna delle Grazie nel suo Santuario di Sassari. La prima Domenica di Avvento è infatti dedicata alla Giornata della Solidarietà voluta dai Frati Francescani del Santuario e dall'Ordine Franciscano Secolare (noti come Terziari francescani) a beneficio delle attività della nostra Associazione. Quest'anno le offerte ricevute durante le sante Messe e il ricavato della vendita dei nostri manufatti sono stati destinati alla realizzazione di tre nuove stanze nella Casa Famiglia di Sassari per i malati di AIDS. E' sempre sorprendente la gente che viene al nostro Santuario: è disponibile ad ascoltare e a lasciarsi coinvolgere dai bisogni dei nostri giovani e dei nostri malati; e sa rispondere con grande generosità alle nostre proposte. Mi pare che a questo non sia estranea la mediazione della Madonna delle Grazie che facilita la comprensione e la realizzazione del senso dell'Avvento: *Esso è tempo forte per rinnovare la nostra alleanza con Dio riscoprendo il silenzio e l'austerità come strada per rinverdire la nostra fede. Ma esso è anche preludio al Natale come festa della sconfinata attenzione di Dio all'uomo e ai suoi bisogni.* Il nostro Dio infatti si manifesta nella nascita del suo Figlio come colui che sta caparbiamente attento all'uomo. Non sopporta l'idea che il meglio che Egli ha creato si possa perdere per insipienza o per presunzione. E' un Dio che mai cede alla indifferenza, ma al contrario tenta fino in fondo di realizzare un dialogo di amore con l'uomo. E' straordinario il nostro Dio: esaurite tutte le risorse ti saresti aspettato che sbattesse la porta standosene beatamente nel suo; oppure che mettesse fuori i muscoli riducendo l'uomo in polvere. No, ti inventa il meglio del meglio: invia il suo stesso Figlio, fatto uomo come noi, capace di comunicare vita divina con il linguaggio e il sentire umano. Ce lo ricorda bene la Lettera agli Ebrei (1,1): "Dio, che aveva già parlato in tempi antichi **molte volte e in diversi modi** ai padri per mezzo dei profeti, **ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio**".

Dio non è mai indifferente alla realtà dell'uomo: questo messaggio forte del Natale contrasta spesso con il nostro modo di pensare e con il nostro agire. Mi viene in mente un episodio, avvenuto in una città del nord Italia, alla vigilia di Natale dello scorso anno. Era molto freddo, e un barbone settantenne, un uomo del popolo della strada, certamente colto, aveva collocato ben in vista un cartello con questo messaggio: "Mi creai più sofferenza la vostra indifferenza, che i crampi della mia pancia vuota". Non chiede innanzi tutto elemosina, chiede dignità. E' questa insopprimibile dignità dell'uomo, anche quando è sfigurato, che

provoca l'attenzione di Dio e deve provocare anche la nostra attenzione.

Lo sanno bene e ce ne danno ogni giorno una testimonianza esemplare i nostri Volontari "**uomini e donne di attenzione**" che, nelle nostre Comunità, a fianco dei giovani drogati, dei malati di AIDS e delle loro famiglie rendono attuale e fecondo l'evento del Natale nella rinascita di nuove vite. A tutti loro, in questo Natale, il nostro grazie e il nostro augurio.

Padre Salvatore Morittu



La redazione
di
Mappa
MondoX
augura a
tutti
Buon Natale
e
Felice Anno
2005

IN QUESTO NUMERO

- **3: Ritmi, di Padre Dario Pili;**
- **4-5: Dedicato a... Casa Famiglia;**
- **7: Notizie dalle Comunità;**
- **8: Intervista a Rossana Carta.**

Se desiderate sostenere le attività dell'Associazione potete versare il vostro contributo sul c/c postale n° 40920142, intestato a: Ass. Mondo X - Sardegna, Via San Giovanni, 281 - Cagliari

L'offerta è **deducibile dal reddito imponibile.**
Chiedete informazioni alla segreteria, al numero 070 - 663.358

Caro papà ti scrivo

In occasione della visita dei familiari in una delle nostre Comunità, i ragazzi hanno proposto come spunto di riflessione una immaginaria lettera al proprio padre. La pubblichiamo, con la speranza che possa fungere da stimolo per risposte che saremo lieti di ospitare nelle pagine di MappaMondoX, naturalmente rispettando l'anonimato se richiesto.

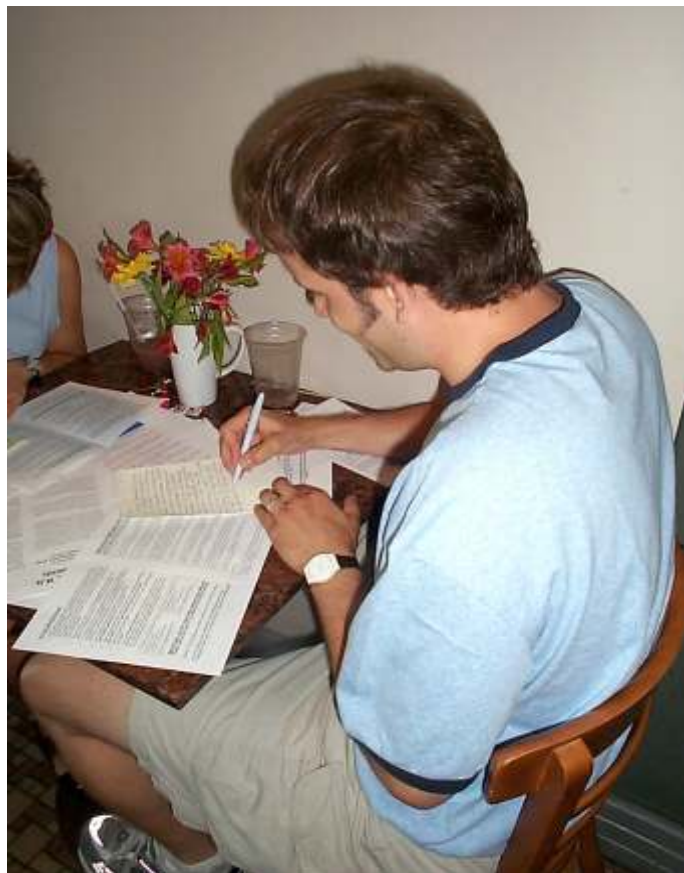
Ciao papà,

spero che tu stia bene. Ho sentito il bisogno di scriverti queste righe per parlarti un po' di me. Sai, quando sono stato a casa la settimana scorsa, volevo farlo, ma non sapevo se tu eri disponibile: forse mi porto dietro l'idea che tu non vuoi parlare con me, ma non perché non vuoi, forse semplicemente perché non puoi, o non riesci, o non sei stato abituato.

Quando vedo te mi sembra di vedere il nonno: tutto d'un pezzo, rigido nel suo dirigere la famiglia dall'alto della sua esperienza, e dall'alto del suo essere Pater Familias, uno che non deve mai crollare o dare segni di debolezza. E tu forse hai cercato di essere questo.

La mia non è una critica: è solo uno sfogo sereno. Sereno perché io oggi sono sereno e so di non volerti male, anzi, ti guardo con tenerezza perché vedo delle cose che prima non vedevo. Vedo i tuoi limiti, vedo il tempo che ti attraversa e ti intristisce, vedo la tua resa di fronte ad alcuni sogni che non si sono mai realizzati. Vedo un uomo che prima non vedevo ma, proprio per questo, soffrivo.

Forse quando ero piccolo ho desiderato troppo il tuo affetto che, probabilmente, tu cercavi di manifestare in modi goffi o silenziosi e che, nel mio percepire, sentivo non arrivare mai. O, perlomeno, non come io volevo. Ti ricordi? A vevo 8 anni e il mio sogno più grande era andare con te al cinema: io e te, da soli, a vedere Peter Pan. Come i miei compagni, che a scuola lo raccontavano con la gioia a volte competitiva che solo un bambino può avere. O quando giocavo nella squadretta dell'oratorio e volevo farti vedere quanto ero bravo o, più semplicemente, quando rientravo a casa e volevo raccontarti le reti che avevo segnato. O di quel compagno che ce l'aveva con me, o di quella biondina della terza C.



Ma tu non c'eri, e se c'eri eri troppo stanco o troppo distratto per vedere che io ero lì, in attesa di un tuo cenno. Purtroppo ero troppo piccolo quand'ero in fasce e non ho ricordi nitidi. Sicuramente allora mi tenevi in braccio e, orgoglioso dicevi a tutti: questo è il mio figlio maschio. Chissà. Poi c'è stato un silenzio lungo anni: io per la mia strada, fatta di tante cose, di fughe, di abbandoni, di studi mai veramente iniziati, di decisioni mai veramente prese, di amori mai veramente amati, e tu ancora troppo stanco, ancora orgoglioso, ancora troppo lontano, avvolto dal dolore e dal senso amaro della sconfitta per questo tuo figlio che ti ha tradito. Eppure oggi sono sereno di fronte a tutto quello che ha attraversato i confini del nostro vivere, e chissà, quel Peter Pan mai visto è ancora là, che aspetta noi due, idealmente abbracciato alla nostra speranza e a quello che non è mai stato perché non si è potuto e a quello che sarebbe potuto essere ma non si è voluto.

Ciao papà, ti abbraccio. Rispondimi.

Tuo figlio

Ritmi

A cura di Padre
Dario Pili

San Francesco e il rispetto per il lebbroso

“ Non gli fate vergogna ”

Frate Giacomo è uno dei tanti frati della prima generazione che popolano la storia di San Francesco. A parte il nome, non si sa nulla di lui. Uno dei “volontari” al seguito di Francesco. Non doveva possedere molte qualità “di spessore”, come abbiamo il vezzo di dire. Era semplicemente frate Giacomo “il semplice”. Ma con i lebbrosi se la cavava benissimo: era meglio di un medico. Li toccava, li ripuliva, li curava. La nausea era un lusso per signori dal naso fino: lui non ne provava. Ce n'era uno, di quei “fratelli cristiani”, come Francesco chiamava i lebbrosi, che era particolarmente “devastato dalle ulcere”, dicono appunto così le Fonti. Francesco lo aveva affidato proprio alle sue cure. Con una raccomandazione precisa: “Non dovete condurre fuori dal lazzaretto questi cristiani”. Lo faceva per riguardo alla gente “che ne aveva orrore”. Ma frate Giacomo era ingenuo tanto quanto semplice: non capiva perché questo fratello cristiano non doveva essere trattato come gli altri fratelli più in salute e nemmeno tanto più cristiani. E così di tanto in tanto lo portava a prendere una boccata d'aria sana a Santa Maria in Porziuncola, vicino al lazzaretto di Rivotorto, “come avrebbe fatto con dei frati”. Un giorno Francesco se li trovò lì, il “devastato” e il “semplice”. E ne fu contrariato. “Disse con tono quasi di rimprovero: veramente non dovrete condurre fuori dall'ospedale questi fratelli cristiani...”. Ma si morse subito la lingua: aveva visto che il povero lebbroso c'era rimasto male, si era fatto rosso. “Pensò che il lebbroso era stato umiliato per il rimprovero rivolto al fratello Giacomo”. Sentiva che “gli aveva fatto vergogna”. Francesco era stato sempre attento a non far arrossire quanti avevano magari ragioni per arrossire: perché erano malati che si vergognavano o peccatori colti in flagrante che si sentivano umiliati. Francesco aveva sempre detto, proprio per questi ultimi: “Non li facciano vergogna, ma ne abbiano grande misericordia”. Ora non poteva darsi pace per la gaffe presa senza chiedere scusa in qualche modo. Chiese la penitenza al suo Ministro generale, frate Pietro di Cattanio. Gliela chiese con decisione: “Voglio che tu approvi la penitenza e non mi contraddica”. Il Ministro disse, più o meno: “Fa' quel che ti pare; giacché non c'è molto da fare, quando sei deciso”. Francesco disse al semplice: “Aggiungi un piatto a tavola”. Non c'erano che povere scodelle: ne fu posta una in mezzo, tra il lebbroso e Francesco, seduti di fronte come al ristorante. Cenarono alla stessa scodella: una buona portata, da poveri. Non c'erano nemmeno forchette; solo quelle del buon Dio, le mani, “con le quali tiravano su i bocconi dal piatto”. Che ogni tanto si incontravano e si toccavano nel piatto: una piuttosto devastata, contratta; l'altra, quella di Francesco, sana, scarna, dalle dita lunghe. Non si evitavano, sembrava anzi si cercassero. In verità, la scena non era esaltante. Frate Pietro e gli altri guardavano più volentieri dall'altra parte. Solo frate Giacomo, il “semplice”, il “medico”, si sentiva onorato che il suo cliente fosse ammesso a tale banchetto.

La Sardegna nel cuore

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Scrivo da Bareggio, nell'hinterland di Milano, all'indomani della scomparsa di mio padre e con le emozioni del momento. Ho il cuore in Sardegna: con la memoria ripasso i sei anni e quattro mesi che ho trascorso tra Campu'e Luas (attiva soltanto da un anno, Stefania era la responsabile) e San Mauro, con Maria Teresa come mia guida. Nel mio cuore ringrazio infinitamente entrambe, e così Salvatore, per tutto quello che ancora fa. È stato, quello, un periodo della mia vita che non potrò mai dimenticare. Il pensiero va molto spesso ai ragazzi con i quali ho condiviso sofferenze e gioie, e più ancora a quelli che ho lasciato per sempre: Demetrio, Francesco, Giampiero. Sono uscito dalla comunità nel novembre 1992. Pochi mesi dopo sono stato proclamato malato, e da allora è cambiata la mia vita. Però ancora, grazie a Dio, ci sono e non smetto, attraverso MappaMondo X, di tenermi informato sulle cose comunitarie. Ciao a tutti

Giancarlo

Caro Giancarlo, grazie della tua testimonianza. Le Comunità ti sono vicine, con il pensiero e nelle preghiere. (La Redazione)

L'Aids e il carcere, a Sassari un incontro di speranza

Il 1° dicembre si è celebrata la Giornata mondiale della lotta contro l'Aids. Su iniziativa della nostra Associazione e del consigliere provinciale Antonello Unida e grazie alla disponibilità della direttrice Patrizia Incollua, a Sassari è stato scelto un luogo simbolo, il carcere di San Sebastiano, per inviare un messaggio di speranza ai malati di Aids, sia quelli presenti tra i detenuti che nella nostra Casa Famiglia e nel resto dell'Isola. Alla presenza dell'arcivescovo di Sassari, monsignor Paolo Atzei, del sindaco Nanni Campus, del presidente della Provincia, Franco Masala, del Provveditore dell'amministrazione penitenziaria, Nello Cesari, del prefetto Salvatore Gullotta e dei rappresentanti di Polizia di Stato e Carabinieri, si sono esibiti alcuni tra gli artisti più amati dal pubblico isolano: Massimiliano Medda e Massimiliano Lorrai della Compagnia Lapola e i Tressardi. Il punto, sotto il profilo medico, è stato fatto dal dottor Alberto Muredda, della Clinica di Malattie infettive dell'Università di Sassari, mentre Padre Morittu e Unida hanno trattato l'aspetto socio-assistenziale e di prevenzione dell'Aids. L'incontro è stato accolto con entusiasmo e interesse dai detenuti e ha costituito un momento di integrazione tra il carcere e la città.

In serata, al Palazzo della Provincia, è stato presentato il libro “Oltre lo sguardo” di Antonello Unida: il ricavato sarà devoluto alla nostra Associazione. Ringraziamo sentitamente l'autore e l'editore.



La Giornata della solidarietà

Per la domenica di Avvento, anche quest'anno il santuario della Madonna delle Grazie, a Sassari, ha ospitato la Giornata della Solidarietà promossa da Mondo X e dalla Comunità Francescana del santuario. La vendita dei prodotti delle nostre comunità e della Casa Famiglia ha riscosso un grande successo. L'incasso è stato integrato dalle generose offerte dei sassaresi raccolte durante le celebrazioni eucaristiche e destinate a creare tre nuove stanze nella Casa-Famiglia.

I frati, Padre Salvatore, i volontari e la gente di Sassari Così è nata e cresce la realtà della Casa Famiglia

Sono passati ormai quasi 7anni ma è ancora vivo nella mia mente il ricordo di quella splendida mattina del 27 giugno 1998, giorno dell'inaugurazione della nostra Casa Famiglia. Nella chiesa di Sant'Antonio Abate, Padre Salvatore teneva il discorso inaugurale alla presenza di moltissime persone: amici, volontari e autorità, provenienti da tutta la Sardegna per stringersi attorno a un'opera che ancora oggi risulta unica nella nostra regione. La caparbieta di questo piccolo frate, il sostegno dei suoi confratelli, il silenzioso ma costante lavoro dei volontari erano riusciti in un'impresa considerata, solo 18 mesi prima, impossibile: realizzare una struttura residenziale per malati di Aids nell'area urbana di Sassari, facendo leva soltanto sulla solidarietà delle persone comuni, di enti ed associazioni al cui interno operano uomini e donne di grande sensibilità.

Nel suo discorso, con grande emozione e tenerezza, Padre Salvatore raccontava la storia del nostro impegno, iniziato nel 1980 con l'aiuto ai ragazzi schiavi della droga, e ringraziava quanti si erano impegnati ed avevano contribuito alla realizzazione della Casa Famiglia. Grande fu la mia commozione - cosa inconsueta per il mio carattere - quando, leggendo nel suo discorso, si rivolse verso di me chiamandomi "volontario e amico" e ringraziandomi, pubblicamente, con un detto in sardo "Bruno: Deus ti lu paghede". In quel momento avrei voluto rispondere ad alta voce con un "Grazie *Salva* (Salvatore) per avermi voluto al tuo fianco".

Mi sento di dirlo oggi, dopo oltre 23 anni di impegno comune, durante i quali abbiamo lottato, gioito e sofferto insieme. E lo dico ad alta voce perché questo era un impegno, una promessa fatta a Gianfranco, Roberto, Marco, Francesco, Paola, Lucia, Pietro, Marcello ed a tutti gli altri nostri ragazzi e ragazze che abbiamo seguito nei loro interminabili ricoveri, le loro lucide agonie, i loro calvari nelle corsie dei reparti infettivi di Sassari e Cagliari. Sono stati loro a guidarci verso il grande obiettivo della Casa Famiglia. Sono stati loro a sostenerci, dal Cielo, quando - senza alcuna vergogna - bussavamo alle porte per



chiedere una pietra per costruire la Casa dell'Uomo.

Oggi, a distanza di quasi 7 anni dalla sua inaugurazione, la Casa Famiglia è una realtà viva ed operante, un punto di incontro tra sofferenza e speranza, un'opportunità per riprogettare un futuro, un luogo nel quale trovare il calore e l'amore tanto cercato, un porto sicuro per trovare riparo. Questo volevamo noi tutti e questo voleva il compianto Padre Paolo Cocco, confratello di Padre Salvatore, il quale ogni giorno ci incitava ad insistere affinché quest'opera venisse realizzata.

Cosa dire dei volontari che, con gratuità e amore, dedicano il loro tempo al servizio nella Casa Famiglia? Sono persone meravigliose che hanno scelto una strada non facile nel campo della solidarietà. Loro, insieme ai validissimi operatori, sono i pilastri portanti sui quali si regge la Casa. E cosa dire dei cittadini di Sassari che hanno accolto questa Casa con tanta benevolenza? Vorrei, proprio rivolgendomi a loro, ricordare le parole di Padre Salvatore a conclusione del suo discorso inaugurale: "A voi, gente di Sassari, affidiamo la custodia di questa Casa Famiglia: pensatela con la tenerezza e la partecipazione che avete per la vostra stessa casa, per la vostra stessa famiglia. Pensatela come luogo dove trova rifugio la sofferenza, ma anche dove si può attingere forza per sperare e cantare la vita".

Bruno Porcu



Lavori a Casa Famiglia

Fervono i lavori a Casa-Famiglia.

Su progetto dell'Arch. Andrea Sussarellu e del Geom. Aldo Alivesi, l'impresa Sotgiu sta realizzando tre nuove stanze per una accoglienza più adeguata dei nostri malati.

I nuovi spazi consentiranno il ripristino della Cappella, indispensabile per i momenti di preghiera personale e comunitaria.

Chi volesse contribuire può utilizzare il Conto Corrente Postale n° 13067079 intestato ad Ass. Mondo X - Sardegna c/o Casa-Famiglia S. Antonio Abate, Sassari

Dedicato a...



Casa Famiglia

Quando la speranza si fa preghiera

Parlare oggi della speranza cristiana diventa quasi inverosimile, perché la cultura di morte nella quale viviamo si impone con mille sotterfugi, prevaricando in certi momenti l'annuncio di gioia del Vangelo. È necessario allora, se davvero *crediamo*, opporre a tutto questo apparato di falsi valori il **valore** che si identifica, nella fede cristiana, in Gesù Cristo Risorto, Colui che ci dona la vita e la *speranza* di una vita nuova, diversa, migliore di quella che viviamo e a volte "subiamo".

Questo è quello che da circa due anni si tenta di condividere nella Casa Famiglia, con fatica ma anche con tanta generosità da parte degli ospiti, dei volontari e di tutti coloro che hanno accolto l'iniziativa dell'*angolo della preghiera*. Il cammino di preghiera si è rivelato già dall'inizio un forza catalizzatrice, che raccoglie intorno a sé la sofferenza e il disagio, per convertirli in potenziale energetico di risorse

spirituali e umane. Non si è mai preteso più di quanto ciascuno di noi può o è capace di dare per alimentare il senso profondo e semplice di una spiritualità "casereccia", in cui tutto è affidato allo Spirito che rende perfetta ogni cosa.

Lo strumento privilegiato di questo incontro settimanale è la recita del Rosario, quasi "miracolosamente" pregato e cantato con naturalezza e semplicità di fede, tanto che ci fa dire: *solo Dio sa quale valore ha questa preghiera!* Ha certamente un significato incomprensibile ma illimitato, perché come i **piccoli** del Vangelo aprono fiduciosi il loro cuore a Dio affinché lo colmi della sua presenza, così anche i nostri fratelli ospiti della Casa Famiglia "aprono" la loro esistenza drammaticamente provata dalla malattia al Dio della vita, che non lascerà disattesa la loro speranza di felicità.

Per questo ci proponiamo di proseguire, fiduciosamente, questo cammino spirituale con tutti i limiti "fisici" della Casa Famiglia, in attesa della cappella in cui sarà presente Gesù Eucaristia, per adorare e pregare il Signore, ma anche per promuovere un culto spirituale che contribuisca alla **rinascita**, in questi nostri fratelli, della speranza che li accompagni nella realtà difficile e a volte inaccettabile della malattia.

Ci piace concludere questa breve riflessione con le parole della nostra cofondatrice Madre Angela Marongiu che ha offerto a Dio la sua vita per tutte le sofferenze e le agonie dell'umanità: *"Rimani con me Signore con la tua grazia, rimani Gesù con l'effusione della tua grazia e dei tuoi doni, rimani con me Gesù nelle prove della mia vita, rimani con me nei combattimenti che devo sostenere"*.

Sr. Pierina e Sr. Carmela

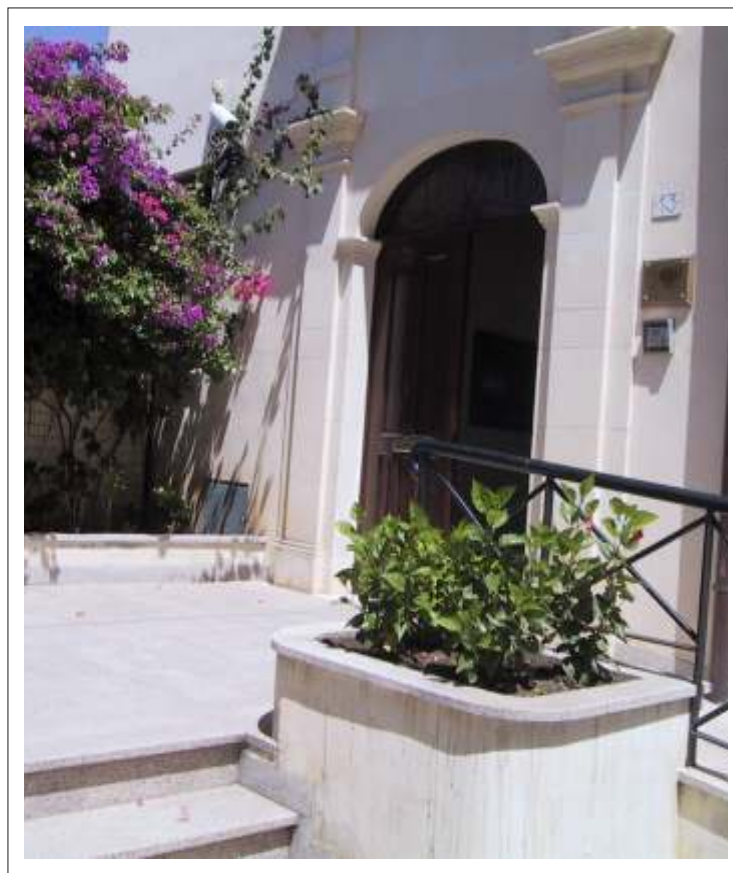
Breve storia di uno spirito libero

Sono nato a Selargius, ma ho vissuto a Quartu Sant'Elena fino ai 16 anni. Presto ho iniziato a viaggiare: prima a Roma, dove ho vissuto per sei mesi, poi ad Amsterdam dove sono rimasto per circa un anno.

Rientrato a Quartu feci amicizia con Ubaldo che m'invitò ad andare a Milano, dove lui viveva. Milano mi piacque subito: trovai lavoro come venditore di rose di ceramica e lì mi stabilii. Vendevo le mie rose per la strada, negli uffici, nei pubblici esercizi, soprattutto alle donne e alle ragazze; guadagnavo molto, anche 300 mila lire al giorno.

Nel 1980 tornai a Quartu e nella cittadina campidanese mi sposai. Nel 1981 nacque mia figlia. L'anno successivo, un viaggio lungo sei mesi mi portò a Francoforte e quindi ad Amburgo, dove lavorai come barman. Un breve ritorno a Quartu e poi via a Bastia, in Corsica. Successivamente con la famiglia mi trasferii a Verona, dove per quattro anni mi fermai lavorando secondo la mia grande passione: la pittura.

In seguito ebbi successo, grazie anche ad un collezionista d'arte e le mie opere sono state vendute in una importante piazza: Milano. Fino al 1999 vissi nel capoluogo lombardo per poi trasferirmi a Londra, dove ripresi il mio vecchio lavoro di barman. Lasciai Londra per Parigi, una città bellissima di cui



sono fortemente innamorato.

Ora mi trovo a Sassari, alla Casa famiglia, dove conto di restare per almeno due anni per poi tornare a Parigi, dove continuerò la mia esperienza di artista e dove ho avuto la soddisfazione di vedere recensiti i miei dipinti: sono un pittore mediale e fumettista. Sono uno spirito libero.

Modelli mediatici e sofferenze quotidiane nei racconti di un genitore

Un'isola nell'isola da difendere strenuamente

Mercato, concorrenza, competitività, conflittualità, ossessione di emergere. Sì, emergere dal nulla, dal sommerso, dall'indifferenza della società che sempre più ama i personaggi della televisione. Personaggi che si sono fatti da soli, che hanno sfondato nel mondo della giungla televisiva sfoderando le loro armi migliori: se stessi. Sembra che tutto sia concesso a chi afferma pubblicamente che lui o lei sono fatti così, che sono veri, e che quindi possono fare e disfare, perché questa è la loro dottrina, possono parlare, essere arroganti, maleducati e antipatici, ma comunque catalizzatori di audience. Perché poi, in fondo, l'unica cosa che conta è lo "share".

E io, anonima persona di una anonima città di una anonima regione che fa parlare di se solo d'estate, io padre anonimo che vedo mio figlio crescere sotto l'effetto audience, con la cultura del bello, del ricco e dello strafottente, con la cultura della pugnalata alle spalle pur di prenderti una parte. Io operatore di una anonima Casa Famiglia, che vede la gente soffrire per l'avanzare di una malattia che niente ha più a che fare con i *media*, perché non fa più audience, ma che fa ancora molte vittime, dietro l'indifferenza di una parte della

società. Io, che cosa posso contrapporre allo strapotere mediatico che la televisione ha nei confronti di un bambino (ma non solo), per poter fargli aprire gli occhi e la mente e fargli capire che il successo non è esattamente proporzionale alle inquadrate in primo piano, ma che può essere il semplice raggiungimento di un obiettivo personale, la realizzazione di una famiglia, la coerenza e la militanza di un valore portato avanti con dignità anche a dispetto dell'indifferenza e del disinteresse altrui?

Che classe sociale avremo fra qualche anno, quando i nostri figli saranno uomini e le responsabilità di una vita piomberanno addosso tutte insieme, senza dar loro il tempo di poterle elaborare perché ormai è troppo tardi? Perché nel frattempo, dal Grande Fratello all'Isola dei Famosi, il tempo delle mele è trascorso e non si può più scherzare. È giunto il momento di prendere in mano la vita, ma sul serio, senza tante false illusioni e con poche verità. E, magari, tanta buona volontà. Noi siamo un'isola immersa in un'isola, e ne siamo fieri. Siamo chiamati a contrapporre un ideale, un valore, un vero stile di vita a tutto ciò che rischia di inquinare la nostra società e i nostri figli. Non lasciamoci trascinare



nell'oblio mediatico ma, anzi, utilizziamo sempre meglio la nostra memoria storica per trarne gli insegnamenti per il domani.

Marco

Vuoi aiutarci? Acquista I nostri libri

- Zella Corona, *Il quinto moro* €10,00
- Zella Corona, *Fascicolo 23* €10,00
- Gianfranco Murtas, *S'Aspru 20 anni dopo* €15,00
- Gianfranco Murtas, *Partenia in Callari I* €13,00
- Gianfranco Murtas, *Partenia in Callari II* €13,00
- Gianfranco Murtas, *Partenia in Callari III* €13,00
- P. Dario Pili, *Il pranzo di Greccio* €13,00
- P. Dario Pili, *Invito al Vangelo I* €13,00
- P. Dario Pili, *Invito al Vangelo II* €13,00
- P. Dario Pili, *Invito al Vangelo III* €13,00
- Peppino Tramaloni, *La casa del pane* €13,00
- Peppino Tramaloni, *I tre melograni* €13,00
- Antonello Unida, *Oltre Lo sgadro* € 5,00
- Paolo Manconi, *Nasceranno da noi uomini migliori* (musicassetta) €13,00
- Roberto Barbieri, *S'Aspru* (videocassetta) €13,00

I libri e le audio/videocassette possono essere acquistati in tutte le nostre sedi oppure ordinati per corrispondenza.

Le famiglie in visita a S'Aspru un'opportunità d'incontro

Domenica 7 novembre la Comunità di S'Aspru ha aperto le sue porte alla festosa invasione dei familiari dei ragazzi che hanno alle loro spalle una permanenza di almeno quattro mesi. È uno dei due incontri annuali (il secondo si svolge a maggio) pensato per vivere una giornata che offra spunti nuovi e alternative diverse al normale rapporto che intercorre tra noi, i ragazzi, e le nostre famiglie. Sono arrivati da tutta la Sardegna, per vedere con i loro occhi e toccare con mano quello che i loro figli vivono nel quotidiano, o forse anche soltanto per guardarci negli occhi e cercare di leggersi quel senso dolce di speranza che da tempo accompagna i rintocchi del nostro vivere. Mamme, padri, fratelli e sorelle, ma anche zie, nonne e per alcuni mogli e figli, chiamati a condividere con una semplicità silenziosamente assordante il momento dell'incontro con Padre Salvatore, la celebrazione della Messa e il pranzo comunitario. E poi lunghe passeggiate nel viale dei lecci o nei campi già verdi dalle prime piogge, a mostrare con orgoglio ai propri familiari il frutto del loro lavoro: "Sai, questo l'ho fatto io". Nel pomeriggio l'incontro di chiusura con i ragazzi, che hanno recitato in un piccolo momento di teatro-verità: due lettere scritte da ipotetici ragazzi ai loro genitori che raccontavano che cosa nella loro vita era sfuggito di mano, ciò che era mancato o che cosa avevano desiderato ma mai avuto. Tutto improntato ad una voglia di speranza, comprensione e perdono. I familiari dal canto loro hanno espresso attraverso alcune toccanti testimonianze la voglia e il bisogno di ricominciare e di mettersi in discussione. I saluti commossi ed i ringraziamenti hanno messo in evidenza soprattutto una cosa: tutto è funzionale al migliorarsi e al cercare di trovare risposte utili per un domani che tutti ci auguriamo migliore. Gli incontri come quello del 7 novembre scorso ne sono la prova migliore.

Un ragazzo di S'Aspru

Qui S'Aspru: Padre Mariano e l'esperienza in Iraq In preghiera a Siligo per Marco e Donna Annunziata

1 ottobre: dopo il ciclo di lezioni sulle tecniche cinematografiche di lettura e interpretazione del linguaggio dei film, l'educatrice Franca Esposito propone la visione del film "Respiro" e un cineforum.

31 ottobre: con Padre Salvatore ci rechiamo al cimitero di Siligo per un momento di preghiera in suffragio dei defunti e in particolare per il nostro Marco Peddis e per Donna Annunziata Vivanet, che donò la tenuta di S'Aspru all'arcivescovo di Sassari.

1 novembre: trascorriamo una bella giornata nella splendida cornice del rifugio "La Madonnina", a Santulussurgiu. Il nostro ringraziamento a Giuseppe e Cinzia per l'accoglienza e l'ospitalità.

2 novembre: Rino Angrisani, salernitano trapiantato in Sardegna, inizia la sua collaborazione come educatore nella nostra comunità. Da tutti noi l'augurio di un fruttuoso e prezioso inserimento.

9 novembre: il cappellano militare della Brigata Sassari, Padre Mariano Asunis, frate minore reduce dall'Iraq, tiene un incontro-dibattito sulla situazione in Iraq e sul ruolo dei cappellani militari. Straordinario e commovente.

10 novembre: festeggiamo a cena i 67 anni del nostro prezioso e inossidabile Angheleddu, maestro di lavoro dell'allevamento e agricoltura. A chent'annos.

13 novembre: il gruppo educatori della parrocchia Cristo Redentore di Sassari, guidati da Don Mario Simula, trascorre con noi un'intera giornata, inserendosi nei vari settori di lavoro per un'esperienza che speriamo presto ripetibile.

28 novembre: per la prima domenica d'Avvento ci ritroviamo con il gruppo educatori di Don Mario Simula per tracciare il percorso comune che ci condurrà al Natale. È l'undicesimo anno che condividiamo con loro questa arricchente esperienza.

Qui Campu 'e Luas: "Is Ghettaus a pari" in comunità Si rinnova l'incontro con gli scout e il gruppo Ofal

23 ottobre: il gruppo teatrale "Is ghettaus a pari" di Villasor presenta una commedia dai toni quanto mai allegri. Dopo lo spettacolo condividiamo con gli attori il buffet preparato dalla comunità.

24 ottobre: accogliamo il gruppo dell'Ofal con i portatori di handicap. Da una decina d'anni condividiamo questo momento di grande fraternità che ci consente di prendere contatto con una realtà non ben conosciuta, difficile da vivere ma aperta alla scoperta dei valori della vita.

30 ottobre: rinnoviamo una delle nostre esperienze per così dire "fisse", cioè l'incontro con gli scout di tutta la Sardegna (Ross), che trascorrono con noi l'intera giornata condividendo momenti di lavoro e di formazione.

14 novembre: giornata di incontro con i familiari dei ragazzi. Le condizioni meteorologiche lasciano a desiderare, ma la gioia di ospitare le famiglie riesce a cancellare ogni disagio. Condividiamo momenti molto intensi che accrescono la comune speranza.

Qui Casa Famiglia: tifo *curvaiolo* al Sant'Elia Giovanni, per poco insieme a noi e già ci manchi

2 ottobre: cominciano i preparativi per la Giornata della Solidarietà che si terrà al Santuario della Vergine delle Grazie il 27 e 28 novembre prossimi. I nostri piccoli laboratori sono diventati una fucina dove artisti di varie estrazioni, guidati dal maestro Mario Pilo, si cimentano in gustose e personali creazioni.

3 novembre: una meteora ha illuminato per pochissimo la nostra Casa: il Signore ha chiamato a sé un nostro fratello, arrivato in Casa Famiglia solamente il giorno prima. Ciao, carissimo Giovanni: al rimpianto per non aver avuto il tempo di approfondire la tua conoscenza, si uniscono la certezza e il privilegio di essere stati strumento di quell'ultima carezza che il Signore ha voluto donarti.

14 novembre: un manipolo di tifosi di entrambi gli schieramenti è partito alla volta dello stadio Sant'Elia per assistere all'attesissima sfida tra Cagliari e Inter finita, purtroppo per tutti, in parità. All'incontro del girone di ritorno sono state affidate le opposte speranze di vittoria.

Associazione
Mondo X - Sardegna
Sede Legale e Segreteria
accoglienza@mondosardegna.it
via San Giovanni, 281 - Cagliari
Tel.: 070/663.358
Fax: 070/674.673

Centri di Accoglienza
"San Mauro"
accoglienza@mondosardegna.it
via San Giovanni, 281 - Cagliari
Tel.: 070/663.358
Fax: 070/674.673
Dal lunedì al sabato
8,30 - 13,00 / 15,00 - 19,30

"Città di Sassari"
accoglienzasassari@mondosardegna.it
piazza S. Antonio, 15 - Sassari
Tel. e fax: 079/260.600
Martedì e giovedì
16,30 - 19,30
Mercoledì e sabato
9,00 - 13,00

Comunità' di Vita
"S'Aspru"
saspru@mondosardegna.it
Loc. S'Aspru - C.P. 10 - Siligo
Tel./Fax: 079/836.002

"Campu 'e Luas"
campeluas@mondosardegna.it
Loc. Campu 'e Luas -
C.P. 15 - Capoterra
Tel. : 070/9477002
Fax. 070/9477003

Casa Famiglia
"S. Antonio Abate"
per i malati di AIDS
casafamiglia@mondosardegna.it
piazza S. Antonio, 13 - Sassari
Tel. e fax: 079/2679051
Fax: 079/2633744

Dedicato alle famiglie
incontri mensili
Centro di Accoglienza San Mauro
14/12/04 - 12/01/05
09/02/05 - 18/03/05

Centro di Accoglienza Città di Sassari
10/12/04 - 14/01/05
11/02/05 - 22/03/05

Le riunioni si svolgeranno alle ore 18,00



Rossana Carta: «Una vita all'ombra di San Mauro»

Quarant'anni di esperienza da volontaria

Non ha perso la passione di insegnare, come ha fatto per ben quarant'anni nelle scuole elementari di Cagliari e provincia. Oggi si "accontenta" di dare lezioni private ai ragazzi delle nostre comunità che intendono mettersi al passo con l'italiano e la storia, la matematica e la geografia. Con pazienza insegna loro nozioni di cultura generale che tornano sempre utili. Rossana Carta ha 75 anni e un sorriso contagioso. Nata e cresciuta nello storico quartiere cagliaritano di Villanova, ci accoglie nella sua casa di via San Giovanni a poche decine di metri dal convento di San Mauro. È la casa che, ce lo racconta

con legittimo orgoglio, fu acquistata da suo nonno alla fine dell'Ottocento e, sopravvissuta persino ai feroci bombardamenti del 1943, ha custodito i segreti della sua vita e dei familiari. Oggi a Rossana, una delle volontarie che si affacciarono sin dai primi anni della comunità di San Mauro, manca tantissimo la compagnia dell'inseparabile sorella maggiore: Gietta, altra amica di Mondo X - Sardegna, se n'è andata tredici mesi fa, lasciando un profondo vuoto in tutti noi che l'abbiamo conosciuta e stimata. Resta però il rapporto forte con Salvatore e i ragazzi.

- Tutti in comunità ti chiamano zia Rossana. Perché?

"Un giorno fui invitata a pranzo a San Mauro. Portai una torta, per sdebitarmi. Salvatore chiese chi l'aveva preparata. "Zia Rossana", dissero i ragazzi in coro. E lui: pur di farvi coccolare, siete disposti a chiamarla zia. Da allora, per tutti sono la zia".

- In pensione dal 1990: il tempo da dedicare alle comunità non ti manca di certo.

"Ma ho sempre avuto il volontariato nel sangue. Per quindici anni ho viaggiato con il treno bianco dell'Unitalsi, a Lourdes. Poi sei anni al Cotolengo. Dal 1986 lavoro con Mondo X".

- Quella del Cotolengo dev'essere stata un'esperienza molto forte.

"Non v'è dubbio. Lì ho accresciuto la mia formazione religiosa. I responsabili di Torino mi indirizzarono ai centri della Sardegna. Mi dissero che, per vivere appieno quell'esperienza e non lasciarla circoscritta a un mese di ferie, bisognava operare nel luogo di appartenenza. In caso contrario si torna a casa e ci si fa prendere dalla routine: magari si trascura un anziano che vive con noi".

- Non avevano tutti i torti.

"Certo che no. Ho capito il significato più profondo del volontariato. Cagliari sembrava il paese del Bengodi, invece molti casi di miseria e solitudine si sono spesso celati a pochi passi dalle nostre case. Sotto il nostro naso".

- Diciotto anni fa la svolta.

"Nell'aprile 1986 contattai Salvatore Morittu per chiedergli se aveva bisogno di una mano d'aiuto. Inizia a collaborare con lui qualche mese più tardi, aiutando le ragazze di San Mauro in stireria: proprio io che non sapevo tenere un ferro da stiro in mano. Ricordo che Fulvia Pisano stirava ventiquattro camicie nello stesso tempo in cui io ne stiravo due. Era una comica".



Una bella immagine di Rossana Carta

- Hai poi imparato a stirare velocemente?

"Macché. Ho cercato di adeguarmi, per non essere di peso. Lina, Marta e Daniela mi aiutarono tantissimo. Ma un giorno una ragazza mi suggerì bonariamente di mettermi a cucire, perché consumavo troppa corrente elettrica per una sola camicia...".

- In effetti non c'erano grandi risorse economiche.

"Si viveva in grandi ristrettezze e facevamo di necessità virtù. Ci si arrangiava. Oggi va meglio, anche se non ho mai visto sprechi".

- È stato doloroso il passaggio da San Mauro a Campu 'e Luas?

"Per me e tanti altri volontari anziani, sì: la distanza si sente, non tutti hanno il tempo o i mezzi per recarsi così distante. Mi manca il contatto con i ragazzi, posso andare a Campu' e Luas soltanto una volta la settimana. Anche le mie sorelle erano più coinvolte: non passava un Carnevale senza che ci mettessimo a cucire gli abiti per le feste in maschera. Oggi do

qualche lezione, talvolta mi chiedono di dare una mano in cucina".

- Presente a tante gite, mai a Badesi.

"Spero di riuscire a vedere la casa al mare la prossima estate. Non ho mai presenziato neppure a Fonni, non ci riuscirò neanche in occasione del prossimo Capodanno: andrò ad Atene. Mi mancano tantissimo le puntate all'estero organizzate da Salvatore, soprattutto quelle in Terra Santa e a Santiago de Compostela. Davvero indimenticabili".

- Salvatore fa sempre da guida.

"L'ho conosciuto che era appena un fratellino. All'inizio dicevo: mamma mia, che rompiscatole. Troppe regole! Appena lo conosci, ti accorgi che ha ragione. Ha un cuore grandissimo ed è sempre concentrato in ciò che fa. Gli rimprovero soltanto due cose: è maschilista (ride di gusto, ndr) e non ha più organizzato i viaggi per alimentare lo spirito. Insieme abbiamo vissuto momenti molto forti, in uno spirito di fratellanza e amicizia vere".

- La comunità vent'anni dopo?

"È un'altra cosa, è più caotica perché si è ingrandita. Ci sono tante figure professionali. Però è più strutturata".

- Anche la società è più informata.

"Ricordo i primi anni a San Mauro e l'ostilità della gente del quartiere: contestavano a Salvatore di aver sottratto spazi vitali ai bambini per "salvare uno o due drogati". Col passare degli anni hanno capito che era la strada giusta e rispettato il lavoro di Salvatore".

- Come giudichi le tre facce del volontariato che hai conosciuto?

"Nei malati di Lourdes ho visto una grande fede in Dio. Al Cottolengo mi ha sorpreso il loro sorriso, ma occorre tanta serenità d'animo. Tra i drogati c'è qualcuno che morde il freno. Ma in fondo sono persone che hanno abissi da colmare". (L.A.)